Anno XLIII - N. 123 22
24 25 26 Maggio 1920

# LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8. — DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - mese 4.50

# Lo sciopero generale di protesta in tutto il Friuli

## Come si svolge in particolare a Udine

### La prima giornata

Mattina placida e quasi serena. Verso le cinque rombar d'autoveicoli per via Aquileia: hanno trasportati rinforzi di truppa, una lunga teoria che va dal ponte al palazzo Colloredo.

Gli spazzini comunali compiono il solito lavoro quotidiano: lo sciopero non è generale... almeno finora.

Anche nelle case, si lavora: le donne accudiscono alle faccende consuete: fanno pulizia, preparano il caffè, dispongono per il pranzo, vestono i bambini, curano gli ammalati: no, lo sciopero, almeno finora, non è generale.

**Alla stazione**

Ci rechiamo alla stazione. Due treni sono pronti alla partenza, da tanto tempo.. ma non si muovono.

Nei carrozzoni, molti passeggieri aspettano pazientemente — vi sono fra essi parecchi forestieri, anche stranieri, vi sono parecchie donne; altri sono discesi dal treno e protestano. Ma i treni non si muovano. Non sono state neppure attaccate le macchine.

— Dovevano almeno avvertire che oggi non si partiva! — grida un signore forestiero, protestando con un controllore.

— Me se fino a iersera non sapevamo nulla nemmeno noi!. — gli rispondeva in modo sornione il ferroviere — Vada a dirlo a Nitti!...

Sotto la tettoia, l'agglomeramento dei «protestanti» è fitto fitto. Da un finestrino di un carrozzone di terza classe, uno arringa gli astanti.

— Siamo tutti proletari, del pensiero o del braccio: perchè dobbiamo guardarci in cagnesco? perchè dobbiamo danneggiarci fra noi? perchè non dovremo invece tutti reciprocamente aiutarci?..

Questo il filo del suo discorso. E gli applausi che scrosciano frequenti dicono essere il suo pensiero condiviso dalla grande maggioranza.

— Sono stato fermo due giorni a Verona, io, per quei gusti! — grida un operaio. — E ci siamo recati anche da quel Prefetto, a protestare ma senza costrutto...

— Ci ha risposto arrangiatevi!

Altri insisteva pregando si trovasse qualche macchinista che partisse.

— Ma nessuno parte, nessuno! — ripeteva un impiegato. — Li facciano partir loro, se ne sono capaci...

— Quelli che non vogliono partire si mettano in prigione! — salta su un altro di tra la folla.

— Si vengano loro ad arrestarli!... — ribatte l'impiegato tranquillamente...

C'è ressa davanti la porta degli uffici: vedo tra la folla parecchi degli ex combattenti che anelavano di recarsi a Gorizia, a Oslavia per portare il tributo di affetto e di onoranze alla città sorella, ai fratelli nostri morti appiè del terribile Sabotino... Ma i treni sono immobilizzati i ferrovieri hanno incrociate le braccia...

**In città**

Ritorniamo in città. Fanno ritorno anche parecchi dei passeggieri, poichè il loro viaggio è definitivamente tramontato. Picchetti armati attraversano questa o quella via: sono mandati a occupare taluni uffici pubblici: Banche, Genio Civile, il Castello, Prefettura, le Poste.

Solo qualche esercizio è aperto: ma è ancora presto per prevedere se osti e trattori parteciperanno allo sciopero.

Luce elettrica ai privati, nulla: sospesa.

La distribuzione della energia elettrica.

— Ma in questo modo — osserva taluno ai rappresentanti della Società elettrica — in questo modo, loro costringono allo sciopero tutti gli stabilimenti industriali!...

— E che cosa possiamo fare noi?... Se fosse stata disposta una sorveglianza delle linee, ancora ancora...

Ore otto. Qualche negozio è aperto. Il tram non corre. Sospeso il servizio sulla linea di Tricesimo, sulla linea di S. Daniele. A Udine non si arriva, da Udine non si parte se non a piedi o con i vecchi mezzi di locomozione — la carrozza, il carro; chi ha la fortuna di possedere un automobile non può usarne.

Ore 9. La giornata va prendendo sempre più il carattere dei giorni festivi.

Si vedono donne affrettarsi nei pochissimi negozi aperti: pensano certamente che lo stomaco non interrompe il suo lavoro, e che a mezzogiorno bisogna... rifornirlo, anche a coloro che hanno deciso di lavorare...

**Di nuovo alla stazione**

Il «frutto» delle discussioni, avvenute alla Stazione fra i «viaggiatori fermi» e impiegati, era stato questo: che una «commissione» di viaggiatori si fosse recata alla Camera del lavoro per ottenerne la concessione di far proseguire almeno il treno per Tarvisio e Vienna. Imaginare il danno che risentivano i passeggieri di esso! e la penosa loro situazione!

— Ma perchè — dicevano — perchè far partire il treno da Trieste, per poi lasciarci qui a terra?... Non sapevano le ferrovie di questo sciopero?...

La «Commissione dei viaggiatori fermi» si recò alla Camera del lavoro e questa, molto cortese e longanime, accordò che il treno potesse ripartire.

La commissione ritorna alla ferrovia contenta del conseguito gentile permesso... Ahimè! non si trovano macchinisti...

— Vedono — spiega uno dei Capistazione — C'è pericolo ad affidare il treno a personale non bene pratico. E se, poniamo, il macchinista fermasse il treno in una galleria? o se non lo sapesse guidare lungo le curve?... Chi ne sarebbe responsabile?... Abbiano pazienza: cercherò se possibile di trovare macchinisti provetti...

E i viaggiatori ricaricarono nuovamente l'orologio della pazienza ed aspettarono...

Ore 11. — Non hanno aderito allo sciopero le campane del Duomo. Suonano a festa. La Chiesa non abbandona le sue tradizioni. Può perdere le sue campane, quando le unghie rapaci degli austrotedeschi vi stendono sopra le mani; ma le rifà; e dall'alto bronzi che già furono strumenti di morte e di strage, ora chiamano come un tempo il popolo alla preghiera, alla pace fraterna. Chi le ascolta? chi ricorda più il sospiro di sollievo che il suono delle vecchie campane traeva dal nostro popolo fidente ogniqualvolta il loro suono festoso annunciava che il pericolo dei velivoli assassini si allontanava? chi rammenta più le vittime di quelle visite nefaste, le rapine, i dolori dell'anno di schiavitù?...

Ore 14. — La gente ha fatto il suo pasto meridiano, grazie alla mancata solidarietà nello sciopero delle donne di casa, «padrone» e serve. Sebbene gli uomini loro, avendo per deliberato proposito tralasciato di lavorare, avessero perduto... il diritto al cibo — *chi non lavora non mangia* — quelle «crumire» si sobbarcarono al quotidiano lavoro di preparare il pranzo. Ecco perché in certe occasioni mangia anche chi non lavora.

Delle trattorie, degli alberghi, pochi sono aperti: il «Nazionale», sotto la protezione dei carabinieri; il «Friuli», dove tutta una famiglia non degenere dalle tradizioni friulane ha lavorato l'intera giornata, può fornire il cibo a numerosa clientela. Nell'albergo «Alla Nave» vi è stata (si raccontava ieri) una irruzione di «camerieri» i quali obbligarono i clienti già seduti a tavola, ad allontanarsene; dopo di che si dispose per un servizio di carabinieri a tutelare la libertà di mangiare. Il Puntingam rimase chiuso tutto il giorno. Non ci siamo interessati di altri alberghi.

In genere, osterie, caffè, bars chiusi... almeno apparentemente; in molti, però, si entrava da qualche porta secondaria, così che in molti esercizi vi fu discreta affluenza di avventori fin dal mattino, e più ancora nel pomeriggio.

Nelle vie secondarie, gli stessi carabinieri si presentavano a consigliare la chiusura... apparente o la socchiusura...

Ma che mortorio la città!

### Il comizio delle dieci

Ogni sciopero ha i suoi comizi. L'attuale ebbe il suo «primo» alle 10 di domenica, nel cortile della Società Operaia — sede vecchia — dove c'è la residenza anche della Camera del Lavoro. I presenti, circa quattrocento operai, fra cui molti ferrovieri. La porta del cortile verso strada era aperta, e un nostro redattore, scrupoloso di compiere il proprio dovere, si affacciò. Era il compagno Folli, che in quel momento arringava i compagni: e diceva essere lo sciopero stato proclamato ad oltranza e continuerà (così affermava egli) finchè il governo non ceda e si estenderà a tutto il Veneto.

Ma ecco il redattore nostro è veduto, rimarcato; ed ecco che un coro di voci lancia il grido:

— Fuori la stampa borghese! fuori, la stampa venduta! fuori! fuori!...

Le solite balordaggini che si ripetono con una monotonia pappagallesca in ogni città d'Italia... e forse anche dell'estero. Nondimeno, il nostro redattore, ossequiente alla libera volontà del popolo così liberalmente espressa, obbedisce. Alcuni dei più accesi, forse per garantirsi che egli, aveva così buona disposizione lo seguirono e anzi uno del gruppo un giovanotto, per dare maggiore autorità alla sua parola, va gridando il proprio nome:

— Vigliacco!... Venduto!...

Non dubita, il nostro redattore, che quelle siano proprio le vere generalità del giovanotto; e presone atto senz'altro continua la propria strada...

Ore 17. Viene affisso un manifesto che annunzia per domani, alle 10, un Comizio in Piazza Umberto I. Dunque, neanche da parte dei tipografi e degli attacchini lo sciopero è generale. Anzi è uscito anche un numero straordinario del «Lavoratore Friulano» in mezzo foglio.

**Spiccioli**

Il giornale, era pronto, e avrebbe dovuto uscire alle 12 come il solito ma l'energia elettrica si era buttata a capo fitto nello sciopero generale... e «i torchi non gemono.»

Soltanto alle 21 la forza elettrica fu rimessa in azione e la luce elettrica fu data anche ai privati, per un paio di ore, tanto che vedessero... a coricarsi.

In qualche stabilimento, quelli che non usufruiscono dell'energia elettrica si potè lavorare, e così pure negli uffici pubblici, nelle banche, al comune in Tribunale, finchè quel crumiro eterno ch'è il sole diede luce alle umane genti affaticate.

Nel pomeriggio i pochi negozzi rimasti aperti o semi-aperti durante il giorno si chiusero e le osterie continuarono a tener socchiusi almeno i retrobottega... ed erano ugualmente affollate.

Nel pomeriggio, si sparse la notizia che una lunga colonna partita da Tarcento, marciava verso Udine. Tre camions di Carabinieri mossero ad incontrarla.

A Tricesimo sulla piazza del mercato i marcianti furono fermati. Il capitano dei carabinieri e il Commissario fanno opera e ci riescono, per dissuadere la colonna dal continuare la sua marcia.

Sulla linea Pontebbana, al casello n. 33, è stato trovato un ordigno di gelatina. L'autorità provvide a rimuoverlo. E dicono che un ordegno del genere sia stato trovato sotto un ponte della linea Udine-S. Daniele.

### Per la terza volta alla stazione

**Due treni partono**

Alla stazione lo spettacolo è rattristante. Sul primo binario è sempre fermo il treno diretto Trieste-Udine Tarvisio.

Sui vagoni carichi, i viaggiatori hanno trasformato i coupès in dormitori, in salotti da pranzo.

Il ristorante non ha «personale»; i camerieri partecipano allo sciopero; e i viaggiatori si provvedono come meglio possono con scatole di sardine o con raffreddi...

Ogni tanto un gruppo di viaggiatori va dal capo stazione.

— Si parte?...

— Ma..

— Ma come?... non è proprio possibile partire?....

— Cosa vogliono?!... Se dipendesse da me...

— Ma è vergogna... Una cosa che non succede in nessuna altra parte del mondo...

— Ma... Duole più a noi..

Alle 14, potè partire con un macchinista militare il treno per Trieste. Il macchinista militare accompagnò il treno sino a Cormons, dove il personale borghese riprese il servizio.

Nell'atrio della stazione la povera gente sosta: famiglie accampate a terra, bagagli semi sfasciati all'ato, bambini che piagnucolano d'intorno.

Molti soldati che avrebbero dovuto partire, sostano pure, mandando le immancabili maledizioni: parte d'essi andavano in licenza e si può ben immaginarsi con quale animo essi trascorrono queste ore fermi lì in stazione, e forse taluno sprovvisto di mezzi!

Da Tarvisio, arrivò un treno ospedale, con soldati ammalati che avrebbe dovuto proseguire per Verona. Come fare?

Il capitano medico che aveva la direzione del treno si recò a parlamentare con la commissione dei ferrovieri, e questa aderì che il treno partisse a patto che nessun viaggiatore vi salisse.

Venne concesso il permesso di partire al personale che doveva rientrare al deposito di Mestre, e previa virita vagone per vagone fatta da fersovieri il treno partì alle ore 18.

Finalmente, alle ore 19, potè partire anche il diretto per Tarvisio che fermò a tutte le stazioni e sfollò un poco i viaggiatori che attendevano sotto l'atrio.

Questo è stato l'ultimo treno che lasciò Udine, e l'ultimo segno di vita della nostra stazione. Quando cesserà questa paralisi?

La luce fu data alla città verso le ore 21 e le fu ritolta alla mezzanotte. La città, lasciata così unicamente alla luce siderale, passò il resto tranquillissimo.

### La Federazione delle Cooperative per intensificare l'agitazione

Si tenne anche lunedì, una riunione di rappresentanti delle Cooperative federate; e con 64 voti favorevoli e 4 soli contrari fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il convegno delle Cooperative di lavoro del Friuli.

Udita la Relazione del Comitato di agitazione;

Riconosciuta la mancanza di ogni seria garenzia, che affidi delle solite vaghe promesse ripetute dalle Autorità locali circa le rivendicazioni avanzate delle Cooperative;

Afferma la necessità d'intensificare l'agitazione perchè tutti gli assillanti problemi della regione siano prospettati in maniera perentoria per il conseguimento di concrete decisioni del Governo.

Delibera di dare tutta la adesione del movimento delle Cooperative alla agitazione indetta dalla Camera del Lavoro;

Dà incarico al proprio Consiglio di tenersi in contatto col Comitato della Camera del Lavoro.

Dopo, una rappresentanza dei dirigenti si recò dal R. Prefetto per comunicargli i desiderata delle Cooperative — i quali, in ultima analisi, si riducono a domandare al Governo fondi e fondi. Quanti milioni?.. Ecco: le cifre non si possono dire. Trenta milioni sarebbero, press'a poco un «minimo»; tanto da pagare i debiti del Governo verso le Cooperative di lavoro per quello che hanno già eseguito e da permettere la continuazione dei lavori in corso; settanta, ottanta, milioni, così da finanziarie almeno per un certo periodo le Cooperative stesse.. Non si può precisare. Certo è, ad ogni modo, che ne occorrono molti, che ne occorreranno per parecchio tempo: perchè se la crisi ora è gravissima, se in qualche paese c'è miseria e grande miseria, causa la disoccupazione, e molta gente vive indebitandosi, cioè sul futuro — bisogna pensare che ci troveremo in condizioni peggiori al ritorno della cattiva stagione, in cui per solito molta parte della popolazione operaia vive dei risparmi potuti racimolare nella stagione lavorativa. Questo crediamo dover nostro dire perchè risponde alla verità, pur disapprovando ogni forma di agitazioni violente e alimentatrici di vane speranze.

Il R. Prefetto disse non dubitare nemmeno che il governo provvederà con ogni possibile sollecitudine e nel modo più largo che gli sarà concesso ma che bisognava pur lasciargli il tempo necessario. Per parte sua, come non mancò in passato, così non risterà in avvenire dal rivolgere i più fervorosi eccitamenti informando il governo sullo stato doloroso della Provincia affidategli.

### Un prestito di 4 miliardi per le terre liberate e redente

*Roma*, 22 maggio, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto-legge che contempla l'emissione di un prestito di quattro miliardi, da destinarsi al risorgimento delle Terre Liberate.

«Per far fronte — dice il decreto — alle spese per il risarcimento dei danni di guerra e per il risorgimento delle provincie già invase dal nemico e delle nuove provincie da annettersi al Regno, per provvedere al rimborso dei biglietti somministrati dagli Istituti di emissione ed al reintegro delle somme prelevate sulle disponibilità di Tesoreria allo scopo sopra indicato, è autorizzata l'emissione di uno speciale prestito in uno o più tempi, del valore nominale complessivo di quattro miliardi.

Saranno estese ai titoli del nuovo prestito, in quanto siano conciliabili col carattere di esso, le disposizioni e le prerogative concesse per il Debito pubblico consolidato.

«Con decreto reale verranno stabiliti: le forme del prestito; l'ammontare degli interessi, i quali saranno esenti da ogni imposta presente e futura: le tabelle dei premi; i piani di ammortamento; i termini e le modalità per la sottoscrizione, le esenzioni fiscali, degli atti riguardanti l'emissione ed il collocamento del prestito e dei relativi titoli, e verrà provveduto per quanto occorre per l'esecuzione del presente decreto.»

### Qualche notizia dalla Provincia

**DA MARTIGNACCO**

**Operai che vogliono lavorare**

Stamane, 24 poichè si era diffusa la voce dello sciopero generale in tutta la provincia, il signor Carlo Delser radunò tutti i propri operai per sentire da essi la loro volontà.

— Quelli tra voi che intendono lavorare, alzino la mano — concluse. E tutte le mani si alzarono.

— Facciamo la controprova. Chi non crede di lavorare, lo palesi francamente, senza nessun riguardo, alzando la mano.

Nessuno l'alzò.

E il lavoro incominciò e si svolse regolarmente. Verso le dieci, però, giunse da Ceresetto uno in bicicletta per invitare gli operai a sospendere il lavoro. Il signor Delser medesimo spiegò che il lavoro era stato incominciato per espressa volontà degli operai, che c'era ormai parecchia roba impastata, la quale sarebbe andata rovinata, e che perciò, e per la riconfermata buona volontà degli operai, il lavoro sarebbe continuato. E difatti continuò; e il ceresettano ripartì senza avere raggiunto lo scopo.

Ma ecco verso le 15, arrivare altre quattro biciclette con quattro pedalatori e questi ripeterono la domanda che il lavoro fosse cessato..

— Non c'è motivo. I nostri operai son risoluti a lavorare e lavorano tranquillamente..

E tranquillamente lavorarono. Alle 17, una commissione di essi operai partì per Udine e si presentarono al R. Prefetto per chiedere che fosse tutelata la libertà di lavoro. E n'ebbero l'assicurazione: sarebbe provveduto per il loro caso, mentre c'era da augurarsi (aggiunse il Prefetto) che tutti gli operai li imitassero.

**DA MOGGIO**

24. Qui nessuno si è sognato di esporre bandiera rossa sul Municipio, qui nessuno si è sognato d'invadere gli uffici; qui gli operai deliberatamente si astennero — nei giorni del subito sciopero — dal bazzicare per le osterie, volendo dare prova di serietà anche col loro contegno.

Ed oggi, gli operai stessi che dello sciopero — non voluto da essi, ripeto, ma subito — erano stufi ed arcistufi, dichiararono francamente che domani riprenderanno i lavori, checchè dicano e facciano gli operai degli altri paesi.

Questo ho voluto scrivervi perchè siano rettificate certe notizie apparse nei giornali.

23. — Nel giornale «Il Piccolo» di Trieste e nel «Gazzettino» del 21 22 maggio sono apparsi articoli addirittura sbalorditivi sui moti avvenuti in alcuni Comuni del Canal del Ferro, includendovi anche Moggio.

Tengo a protestare nel modo più reciso, giacchè a Moggio non successe nulla di simile a quanto si afferma nei giornali suddetti, ma al contrario, i laboriosi abitanti alzarono sul locale municipale il tricolore dando in tal modo a vedere a certuni, che la forte volontà di pace e lavoro ed il buon senso ancora predomina in questa popolazione.

*Un cittadino di Moggio*

Apprendiamo, che il lavoro, com'è detto qui sopra, fu effettivamente ripreso ieri a Moggio.

Parecchi degli operai si recarono a lavorare armati di moschetto — ci disse il nostro informatore — decisi a difendere la loro libertà.

### I fatti della Carnia

**raccontati da un socialista**

Un socialista, nostro amico di vecchia data, ci scrive da Tolmezzo:

Sabato 22 maggio:

(*Alastor*) La stampa della provincia, non certo la meglio informata, ha parlato della occupazione di oltre cinquanta Comuni della Carnia da parte degli operai organizzati nella Camera del Lavoro di Tolmezzo e nelle Leghe di Resistenza: Via! è un pò troppo, neanche il comitato di agitazione ha mai desiderato tanto! I nostri Comuni, infatti, sono in numero di trentacinque e furono soggetti alla occupazione dei Rossi ventidue di essi. L'occupazione è avvenuta in modo pacifico dappertutto, e le amministrazioni comunali, meno pochissime, si sono dimostrate solidali con gli operai.

Ad Amaro l'occupazione avvenne mentre, il Consiglio teneva seduta, e Consiglieri e Sindaco, nel fare il verbale di consegna alla Commissione Operaia, dichiararono la loro solidarietà con gli operai stessi, in protesta contro la colposa insipienza governativa. A Paluzza il Sindaco tenne un uguale contegno: a Villasantina il commissario prefettizio non si fece vedere, il sindaco di Cavazzo era irreperibile: in una parola, disordini in nessun posto.

L'occupazione degli operai, che fu si può dire simultanea, durò tutto il giovedì, nel venerdì l'autorità si diede attorno per ristabilire la legalità, che ritornò in carreggiata facilmente, poichè gli operai, di fronte ai plotoni degli arditi armati come sempre e comandati da ufficiali e carabinieri, ad evitare inutili eccidi, riconsegnarono chiavi e locali e ritornarono quieti alle loro case.

A Paluzza solo, per il cattivo tatto di un brigadiere, poco mancò che le cose non volgessero in tragico: sul Municipio, (come su tutti gli altri che erano stati occupati), sventolava la bandiera rossa e mentre l'autorità stessa aveva dato disposizioni perchè fossero evitate con ogni cura provocazioni, che avrebbero potuto portare a conseguenze dolorose, qui l'eccessivo zelo del suddetto funzionario giunse sino a calpestare la bandiera operaia e si deve al calmo contegno dei capi se la folla non commise eccessi.

Questi fatti, o meglio la loro simultaneità, condusse l'autorità di polizia a pensare ad un complotto e per averne in mano le file trasse in arresto il segretario della Federazione socialista della Carnia e Canal del Ferro sig. De Cecco Antonio, l'anarchico libertario Candoni ed altro, certo Vergendo compagno del Candoni.

Il fatto esacerbò il Comitato dirigente del movimento Comitato che ebbe la massima cura di tenersi nascosto durante i primi giorni, il quale ordinò, per protesta contro gli arresti, lo sciopero generale, che fu proclamato sabato scorso, 22 corr. al quale aderì tutto il personale della Società Veneta così che fin da questa mattina i treni sono fermi.

Nella giornata di sabato giunsero a Tolmezzo gli On. Cosattini e Piccoli del Partito socialista ufficiale, i quali ebbero un lungo abboccamento con Sottoprefetto, il cui esito sembra favorevole alla causa degli operai, cosicchè nutriamo fiducia che lo stato di disagio in cui si trova la nostra cittadina e tutta la Carnia abbiano presto a cessare. Nella serata, gli arrestati sono stati rimessi in libertà.

*Domenica 23 maggio.*

Lo sciopero continua: tutti gli esercizi sono chiusi: ieri erano chiusi gli uffici ed i negozi delle Cooperative e la maggior parte dei negozi di Tolmezzo, ad eccezione di pochi, i più coraggiosi, che tennero aperto tutta la giornata.

Ci consta che la Camera di Lavoro ha diramato la seguente circolare:

«Ai Compagni tutti!

«Siamo fieri del vostro responso alla nostra chiamata.

«L'azione procede compatta ed assoluta!

«Avanti nella lotta senza violenze!

«Compagni!

«Il Comitato a scanso di responsabilità e di disordini dispone di invitare:

«1.o A chiudere tutti i negozi, gli esercizi pubblici e le Banche;

«2.o E' autorizzata la confezione e la vendita del pane;

«la distribuzione dei medicinali e dei generi di privativa;

«la distribuzione dei generi alimentari dalle ore sette alle ore dodici solari di ogni giorno;

«3.o E' vietata in modo assoluto la vendita di bevande alcooliche.

«Non fate alcuna dimostrazione è cortei senza che vi venga impartito l'ordine di questo Comitato.

«Siate sempre a nostra disposizione Date esecuzioni al presente ordine.

*Il Comitato*»

La circolare avviso porta la stemma dei Soviet.

Si teme che lo sciopero venga ad estendersi a tutta la provincia e forse a tutto il Veneto;

Per quanto riguarda la Carnia, procurerò di tenervi informati.

**DA RESIA**

Abbiamo accennato venerdì, alle voci corse a Moggio, a Resiutta e di riverbero anche a Udine, che nel Comune di Resia fossero avvenuti atti di violenza, nei giorni di venerdì e sabato; voci che, naturalmente, furono raccolte anche dai corrispondenti dei giornali di fuori. Dal Municipio di Resia abbiamo ricevuto il seguente:

«Non è vero che a Resia, nei giorni 20, 21 e 22 corr. si siano commessi disordini di nessuna specie. Il popolo resiano e gli operai della Cooperativa di lavoro si comportarono correttamente, nè dal Comune pervenne alcuna comunicazione, che esigesse l'invio di forza nel numero fissato ed inviato dalla Pubblica Sicurezza. Tanto si comunica per la verità.»

### La seconda giornata

**L'arrivo delle «colonne»**

Si ripetono i «prefuali» della giornata precedente. Verso le otto, passaggio di picchetti armati, che vanno a prendere il loro posto nei luoghi designati: castello, prefettura, poste e telegrafi, banche ed altri istituti. Poveri soldati! ne vedo parecchi bivaccare nelle strade, sul nudo terreno altri dormir sulla pietra negli atrii..

Duro dovere! ma il dovere ha sempre le sue durezze.

La città sembra un accampamento in tempo di guerra: soldati porta-ordini che passano col moschetto ad armacollo, come negli anni ansiosi vissuti quando Udine era «la capitale dell'Italia in guerra»; camion, che sollevano nugoli di polvere...

La «novità» non manca. Cominciano ad arrivare le colonne dei dimostranti — allo sciopero generale questa volta, si è appiccicata la qualifica di *sciopero dimostrativo* — lunghe precedute da bandiere rosse e taluna più corta dalla nera insegna anarchia.

Passano cantando: i soliti inni, con qualche variante a volte: per esempio, quella con cui dicono di voler ammazzare i pescicani.

Qualcuna delle colonne è iniziata da una schiera di ragazze, anzi, talvolta la bandiera è portata da una ragazza. E dietro, fanciulli e giovinetti, qualcuno fasciato la testa di papaveri. Non occorre dire che tutti sono muniti di qualche emblema rosso — donne, uomini e garzoncelli: un garofano all'occhiello, o la cravatta, o la bluseita o l'ombrellino: già, si vedono, nella massa, parecchi ombrellini rosso scarlatti.

E tutte le colonne, entrate in città dalle varie barriere, confluiscono nella vastissima piazza Umberto I.o, la nostra caratteristica piazza ricca o [illegible] dal colle e dal sor[illegible] leggiadro campanile con il [illegible]

## Il quadruplice comizio

Calcolansi a quindicinala, i convenuti al Comizio; e c'è chi li fa salire anche a venti e venticinquemila. Non era possibile far udire a tutti contemporaneamente la voce di un orattore epperciò si divise la massa in quat/tro subcomizi, con quattro centri oratori. E parlarono parecchi.

E tutti supergiù dissero le stesse cose: la borghesia che ha «fatto» la guerra, è impotente, ora a rimediare ai mali immensi che la guerra ha portato; il governo borghese che ha fatto un mondo di promesse finchè avova bisogno di far mietere vittime sopra vittime nella guerra, che ha fatto un mondo di promesse dopo la guerra a queste terre che più delle altre hanno della guerra sopportato, il flagello, è ora inetto a mantenerle è inetto a sollevare queste popolazioni doloranti dalla miseria che le affanna..

Unico il partito socialista può sanare tanti mali.

Oggi noi vi abbiamo chiamati ad esprimere le vostre giuste proteste. E siamo fieri della compatezza con la quale avete risposto al nostro appello Continuate in questa disciplina, in questa compattezza — e la vittoria verrà. Noi vogliamo che il governo borghese mantenga i propri impegni e insisteremo, finchè li manterrà. Fidatevi in noi, se vi diremo, riprendete il lavoro, vorrà dire che quello che domandiamo fu ottenuto.

Comizio di protesta del popolo friulano, quello di oggi. Verrà giorno in cui potremo chiamarvi per altri comizi: voi, nello stesso modo che avete risposto compatti oggi, rispondete compatti anche allora: sempre uniti e risoluti per la conquista dei nostri diritti.

* * *

Le frasi più «forti» erano, naturalmente le più applaudite. Strano effetto produceva spesso l'incrociarsi degli applausi da un «circolo» all'altro: qualche volta, gli applausi parevano scendere dall'alto: erano i ragazzi saliti, per meglio godere lo spettacolo, sugli alberi nascosti in mezzo alle fronde degli ippocastani...

### Lievi incidenti dopo il Comizio

Alle 11.30 circa il Comizio era terminato. Si formò un corteo lunghissimo. Non potemmo contare le bandiere: erano molte: non meno di una trentina, a occhio.

Per Piazza del Patriarcato e via Cavallotti, la colonna viene a infilare via della posta. Grida, canti, fischi, evviva e abbasso si alternano, si confondono, si assommano in un clamore solo, altissimo.

Quando la testa di colonna, infilata vi della Posta, passa davanti alla via della Prefettura guardiata dagli arditi, fischi ed urla ingiuriose partano da taluni dimostranti eccitati.

L'on. Cosattini ed altri dirigenti cercano di persuadere quegli energumeni a passar oltre: ma non sempre l'ottengono. Se ne vedono perfino alcuni tornare indietro per ripetere le loro contumulie all'indirizzo di quei poveri soldati che altro non fanno che il proprio dovere.

— Vergognatevi!... Carne da cannone!... Carne venduta!... Difensori dei pescicani!... Vigliacchi!... e — e simili improperie.

E i soldati, pazienti sopportano.

Qualche sasso vola, sembra lanciato dai sottoportici del Palazzo Berretta. I sassi vanno a sbattere sui muri della casa d'angolo, così da parer che piovano dall'alto.

Si ode uno squillo.

Il drappello è chiamato a raccolta, e d'un balzo gli arditi, ch'erano sparsi in riposo, racunansi. Rintuona improvviso un colpo: un ardito, afferrando il fucile ch'egli non sapeva in posizione di sparo, ne fa partire la palottola. per fortuna diretta in alto. Questo veniva in via prefettura, presso la posta. Un altro colpo poco dopo echeggia, per un simile caso, nel giardinetto Ricasoli, anche questo andato a perdersi nell'aria..

I due colpi sono uditi dai dimostranti che passano ancora, con l'interminabile colonna, per via Cavalotti Si produce qualche panico, e s'inizia uno sbandamento, subito represso, così che l'incidente di questi due spari casuali è appena avvertito.

Intanto, il plotone degli arditi che custodisce lo sbocco di via Prefettura in via della Posta, è impassibile al suo posto — tetragono alle insolenze ed ai fischi, ligio e fedele agli ordini ricevuti, di non reagire se non di fronte all'ineluttabile.

Fu questo il momento più penoso della dimostrazione — fortunatamente passata senza lasciare strascico.

* * *

Altri incidenti, opera di gruppi parziali: e si volle che i cuochi ed i camerieri uscissero dagli alberghi «Nazionale» e «d'Italia»: in quest'ultimo, il gruppo dei dimostranti entrò forzando la porta e causando la rottura di due vasi portafiori che ornavano l'atrio; l'«Albergo Manin» e il «caffè Dorta» furono visitati... all'esterno, poichè dentro non vi era nessuno; furono visitati «internamente» al medesimo scopo.

Dal Forno Municipale l'on. Cosattini ha ottenuto per i comprovinciali venuti a Udine alla dimostrazione tre quintali di pane.

Al Forno municipale la confezione del pane è fatta, in questi giorni di sciopero, da militari.

* * *

Dalla Provincia, apprendiamo che: San Vito, dove ieri si era fatto chiudere il Municipio e altri uffici, tutto è ritornato allo stato normale.

A Latisana, si tentò d'invadere il Municipio — ma la cosa fu — sventata a tempo.

## L'ordine del giorno votato dal Comizio

Ecco l'ordine del giorno votato dal Comizio:

"Il popolo del Friuli, riunito in imponenti comizi, constata la manifestazione solenne di forza senza precedenti nella storia del suo paese, data mediante la sua unanime partecipazione allo sciopero generale che in tutta la provincia con uno slancio altissimo di solidarietà, inchiodò tutte le fonti del lavoro e delle produzioni dalle ferrovie alle officine."

"leva il suo deciso monito contro la inavia delittuosa dei governi, tardi ed indifferenti nella soluzione di tutti gli assillanti problemi che affliggono la Regione, primo fra tutti quello della disoccupazione che attannaglia alle sue case la massa emigrante e non meno urgente quello della restaurazione della vita economica locale, distrutta dalla guerra nefasta;

«impegna tutte le forze della organizzazione operaia nel campo politico, in quello sindacale e della cooperazione a non desistere dalla agitazione, fino a tanto non siansi avute dal Governo formali impegnative che assicurino soluzioni adeguate alla gravità della situazione».

## Un telegramma di S. E. la Pegna Ministro delle Terre Liberate

Oggi, il R. Prefetto comm. Masi ha ricevuto dal nuovo Ministro per le Terre Liberate, il seguente telegramma:

«Rispondo suo telegramma 21 corrente. Vossignoria faccia opera persuasione presso Cooperative assicurandole costante vivo interessamento Governo.

Sulle singole richieste signific. Ad eliminare prontamente ritardi pagamento, una volta che esiste disponibilità fondi costà, provvedere rapidi sollecifi sommari accertamenti giusta disposizioni già date come comunicai mio telegramma 21 corrente. Organizzato Ufficio Treviso, inconvenienti lamentati non dovranno verificarsi avvenire. Vigilerò comunque massima cura. Torno ad assicurare poi essere allo studio provvedimenti per più largo finanziamento con opportune agevolazioni Cooperative a mezzo Istituto Nazionale.

«Quanto contabilizzazione lavori autorizzati solo verbalmente oppure eseguiti da parte disoccupati, occorre procedere accertamenti.

Circa lavori eccedenti preventivi sarà facile eliminare difficoltà.

Infine, per aggiornamento prezzi riportomi quanto venne concordato con Federazione Cooperativa Belluno e cioè che per nuovi contratti si adotterà clausola revisione per quelli in corso mancanti detta claus la. Cooperative sono facoltate a far salve con apposite riserve in contabilità, le loro pretese le quali saranno esaminate e decise in sede di collaudo finale.

## Benedètis o champànis.

*Benedètis, o champànis!*
*Nô ingropàs e cun fervòr,*
*U' sceltin duch in un sgrisul.*
*Dopo l'ansie dal dolòr.*

*Vie lontan in dur esilie,*
*Par dà «requie» a la passiòn,*
*Oh ce tantis, tàntis vòltis*
*Sin visàs dal uèstri son!*

*E ce pène une matine,*
*Cuand di colp nus àn contàd:*
*Che dal Domo lis champànis*
*Il nimi vève robàd!»*

*Trist martuèri di vô, pûars,*
*Che restàs ses in Friûl!..*
*Ma il cûr nèstri usjère dònge*
*In che ore di gran' dûl.*

*"Se no vess sigure fede*
*Di tornà prest italian,*
*Sul nimi, par svindicàmi,*
*Sdrumarèss anche doman,,! —*

*Vie pe' gnott il tôr dal Dòme*
*Al "restâs,, al dis cussì:*
*Lôr lu sintin, si consòlin,*
*Spièttin, spèrin ogni dì.*

. . . . . . . . . .

*La to vôs xè, champanili,*
*E devènte une grand' vôs:*
*Fedèl "eco,, dal to pòpul.*
*Simbul ver dai siei avôs.*

*Oltri vê missiòn Cristiàne*
*A' missiòn anche civil,*
*Che tremènde come sfide*
*E si jève in tière e in cîl*

*J'è la vôs dal nèstri " arengo,,*
*La difèse de Citàd...*
*Duch nus lèe sott d' un " vessillo,,*
*Di justizie e libertàd!*

*Udine, 23 maggio 1920.*

*f. nl.*

### Beneficenza a mezzo della Patria

*Orfani di guerra.* — In morte Luigia Treo ved. Pascoletti, Morelli Lorenzo L. 5, Dora Tomada-Morelli 5, Cantoni dott. Arminio e consorte 10. In morte di Pentima Gustavo, direttore ed insegnanti scuole via Dante, Paderno, Cussignacco, Beivars, Godia 51.

*Scuola e famiglia.* — In morte di Luigia Treo ved. Pascoletti, Cesare Giulio Omet 5. In morte di Clary Santi La Rocca, sig.na Elisa Gabaglio ved. Bruni 5.

*Casa di Ricovero.* — In morte di Luigia Treo ved. Pascoletti, Margherita Fattori 10, Elisa Bertoia ved. Rizzio 5, Cantoni dott. Arminio e consorte 10.

*Mutilati di guerra.* — (Sez. di Udine). In morte di Luigia Treo ved. Pascoletti, Cantoni dott. Arminio e consorte 10, Umberto Cattarossi di Chiusaforte 5, Antonietta Zorzutti 2, Anna Tonello 5.

*Istituto Tomadini.* — In morte di Luigia Treo Pascoletti, Cantoni dott. Arminio e consorte 10.

*Pro bimbi di Fiume.* — In morte di Luigia Treo Pascoletti, Cantoni dott. Arminio e consorte 10.

*Congregazione di Carità.* — In morte di Luigia Treo Pascoletti, Luigi Pantarotto 20, Vio Ginseppe 5. In morte Clary Santi La Rocca, Vio Giuseppe 3, rag. Ettore Bruni 5.

*Bampin Gesù.* — In morte di Luigia Treo Pascoletti, famiglia Sartoretti 10.

### «Il 31 Maggio» la data improrogabile!

Anche oggi c'è un svegliarino per il *buon* contribuente per la denuncia del 31 corr. Ma allora, si vorrebbe chiedere all'Ill.mo sig. Agente delle R. Imposte, come deve denunciare il proprio patrimonio il contribuente se le R. Privative (da esso signore indicate come distributrici) sono da circa 10 giorni sprovviste dei moduli necessari, ed il Magazzino centrale risponde ugualmente!

Che sia qualche trabocchetto per multare? Non ne ha ancora sopportate abbastanza, il popolo Veneto, così paziente! Venissero anche nelle grandi sventure, e nondimeno così calpestato?

## Sport

### Tiro a volo

Ieri allo Stand Rotonda si svolse l'annunciata gara di tiro al piccione. Folto pubblico di signore in eleganti toilette e signori assistevano alla interessante partita.

I premi vennero così divisi: Primo secondo e terzo (L. 2055) con piccioni 12 su 12), i signori Capitano Villani, Manara Mantovani; quarto (con piccioni 11 su 12), il sig. Morero; quinto e sesto con piccioni 10 su 11, i signori Pecile e De Poli; settimo, ottovo e nono con piccioni 7 su 8 i sig. Dall'Armi, De Franceschi, Diana.

Notiamo che il sig. capitano Villani è la seconda volta che divide i primi premi.

### Gare di foot-ball

Un'interessante partita si svolse domenica sul nostro campo di via Mentana fra l'"Olimpia" di Treviso e l'Associazione Sportiva Udinese.

Il gioco che dapprima si svolgeva fiacco e pesante, nel secondo tempo fu invece attraentissimo per opera della squadra cittadina che seppe dimostrare la sua superiorità sulla squadra avversaria, vincendola con punti 4 a 3.

**«Reparto d'assalto» vincitore.** — Seguì pure domenica una partita fra la squadra del Reparto d'assalto di Medea e la squadra cittadina B. Il reparto d'assalto vinse con 2 a 1.

**«Udine Io» vince «Roma Io».** — A Roma domenica 23 c. ma seguì l'annunciata gara di calcio fra la nostra prima squadra e la prime squadra di Roma.

Vinse l'«Udine» con punti 2 a 1.

# Cronaca Cittadina

## Un gravissimo incendio al biscottificio Biscontin-Zambon

### 200 mila lire di danni

Lunedì mattina verso le ore quattro passanti s'accorsero che lingue di fiamme e turbini di fumo denso, si elevavano sopra il biscottificio Biscontin e Zambon in via Viola.

Dettero subito l'allarme, ed accorse il signor Pietro Biscontin che salito agli uffici al primo piano non potè entrare poichè tutto era un braciere.

Poco dopo erano sul posto i pompieri con una autopompa e l'opera di isolamento e di spegnimento cominciò subito, e durò ininterrotta, sino alle ore 8.

L'incendio era scoppiato improvvisamente nella sala della confezionatura, e aveva tosto invaso anche la sala degli uffici, bruciando il pavimento che sta sopra le macchine. Il fuoco si era anche comunicato agli utensili e ai depositi, carbonizzando tutto.

Il danno si fa ascendere dal signor Biscontin a circa 200 mila lire.

Le cause dell'incendio che divampò in un baleno, rimangono oscure. V'è chi suppone, siano dolose. Da sabato sera l'opificio era chiuso, e nel reparto ove si iniziò il fuoco nessuno era entrato, nè si può ritenere vi fossero stati fiammiferi o materie infiammabili.

Da notarsi che i quadri dell'elettricità erano completamente isolati, e tali furono trovati.

Il punto dove si sviluppò il fuoco è poi a ridosso di una finestra che dà in un cortile interno.

Questi i motivi appunto che fanno supporre trattarsi d'incendio doloso appicato per vendetta.

### Grave disgrazia

Iermattina veniva ricoverata d'urgenza al nostro ospedale certa Molaro Teresa di Lusevera.

La disgraziata cadendo dal fienile (circa 3 metri) aveva riportato la frattura di una vertebra e lussazioni in altre parti del corpo.

I moduli occorrenti per la richiesta alla R. Prefettura della Benzina sono in vendita presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio - Udine.